

*Il Sismondi aveva scritto:*

L'unità della fede, che può essere soltanto il risultato dell'asservimento totale della ragione a ciò che si crede – e che pertanto non si trova realizzato con altrettanta intensità in alcun'altra religione come nella cattolica – obbliga tutti i membri di questa Chiesa ad accettare gli stessi dogmi, a sottomettersi alle stesse decisioni, a formarsi attraverso gli stessi insegnamenti. *Hist. des Répub. It., t. XVI, p. 410.*

*Manzoni risponde che Sismondi si sbaglia prima nel confondere «fede» con «religione» e poi nel pensare che la fede consista essenzialmente in una scelta di tipo intellettuale (“che la fede stessa consista in una semplice persuasione della mente”), come aveva del resto già sostenuto il Voltaire. Al contrario, essa comporta anche un atto della volontà, o del cuore per dirla in linguaggio popolare (“essa è anche un'adesione dell'animo; e perciò dalla Chiesa è chiamata virtù”). E prosegue:*

Per escludere dalla fede ogni cooperazione della volontà, egli<sup>1</sup> non considera nel credere se non l'operazione della mente, che riconosce vera o non vera una cosa; riguarda quest'operazione come necessitata dalle prove, non ammettendo altro a determinarla, che le prove stesse; considera insomma la mente come un istrumento, per così dire, passivo, su di cui le probabilità operano la persuasione o la non credenza<sup>2</sup> come se la Chiesa dicesse che la fede è una virtù dell'intelletto. È una virtù nell'uomo; e per vedere come sia tale, bisogna osservare la parte che hanno tutte le facoltà dell'uomo nel riceverla o nel rigettarla. Il Voltaire lascia fuori due elementi importantissimi: l'atto della volontà, che determina la mente all'esame, e la disposizione del core, che influisce tanto nell'ammettere o nel rigettare i motivi di credibilità, e quindi nel credere<sup>3</sup>. In quanto al primo, le verità della fede sono in tante parti così opposte all'orgoglio e agli appetiti sensuali, che l'animo sente un certo timore e una certa avversione per esse, e cerca di distrarsene; tende insomma ad allontanarsi da quelle ricerche che lo condurrebbero a scoperte che non desidera<sup>4</sup>. Ognuno può riconoscere in sé questa disposizione, riflettendo all'estrema attività della mente nell'andare in cerca d'oggetti diversi, per occupare l'attenzione, quando

1. egli: cioè Voltaire.

2. su di cui le probabilità operano la persuasione o la non credenza: sul quale (strumento, ossia la mente) è la probabilità più o meno alta di trovare delle prove a provocare l'assenso alla fede o il suo rifiuto.

3. I due elementi importantissimi tralasciati dal Voltaire sono: 1) la disponibilità di un qualsiasi soggetto ad affrontare il problema stesso della fede; e questo è un atto intellettuale; 2) l'ulteriore disponibilità ad accettare i risultati dell'esame, anche quando si rivelassero contrari a quanto si vorrebbe; e questo richiede un movimento della persona tutta, e non solo dell'intelletto. Per questo Manzoni dice che la fede è una virtù nell'uomo e non di una sola sua parte, per

quanto importante.

4. In quanto al primo, ... a scoperte che non desidera: inizia qui un percorso che si ritroverà identico nell'episodio del romanzo noto come “La notte dell'innominato”. La fede, afferma Manzoni, è assai esigente e per molti aspetti contrasta con la naturale inclinazione degli uomini a sentirsi padroni non solo del mondo, ma anche dei propri pensieri. Per questo molti – e in particolare, nel romanzo, l'Innominato e i suoi opposti don Rodrigo e don Abbondio – dapprima cercano di evitare il problema (*di distrarsene*) e poi fanno di tutto per non proseguire da quelle ricerche che lo condurrebbero a dover ammettere cose che non si vogliono ammettere (*a scoperte che non desidera*).

un'idea tormentosa se ne sia impadronita<sup>5</sup>. La volontà di metter l'animo in uno stato piacevole influisce su queste operazioni in una maniera così manifesta<sup>6</sup>, che quando ci si presenta un'idea che riconosciamo importante, ma sulla quale non ci piace di fermarci, ci accade spesso di dire a noi stessi: non ci voglio pensare; e lo diciamo, quantunque convinti che questo non pensarci ci potrà cagionar de' guai nell'avvenire; tanto è allora in noi il desiderio di schivare un sentimento penoso nel momento presente<sup>7</sup>. Questa mi pare una delle ragioni della voga che hanno avuta, e hanno in parte ancora, gli scritti che combattono la religione col ridicolo. Secondano una disposizione comune degli uomini, associando a idee gravi e importune una serie d'idee opposte e svaganti. Posta quest'inclinazione dell'animo, la volontà esercita un atto difficile di virtù, applicandolo all'esame delle verità religiose; e il solo determinarsi a un tale esame suppone non solo un'impressione ricevuta di probabilità, ma un timore santo de' giudizi divini, e un amore di quelle verità, il quale superi o combatta almeno l'inclinazioni terrestri.<sup>8</sup>

5. *Ognuno può... impadronita*: nel romanzo, questo è il passo in cui l'Innominato cerca di togliersi dalla mente ciò che il "core" lo indurrebbe a volere:

*"Via! - disse, poi, rivoltandosi arrabbiatamente nel letto divenuto duro duro, sotto le coperte divenute pesanti pesanti: - via! sono sciocchezze che mi son passate per la testa altre volte. Passerà anche questa". E per farla passare, andò cercando col pensiero qualche cosa importante, qualcheduna di quelle che sollevano occuparlo fortemente, onde applicarvelo tutto; ma non ne trovò nessuna. Tutto gli appariva cambiato: ciò che altre volte stimolava più fortemente i suoi desideri, ora non aveva più nulla di desiderabile: la passione, come un cavallo divenuto tutt'a un tratto restio per un'ombra, non voleva più andare avanti.*

6. *manifestata*: ben nota a tutti.

7. *non ci voglio pensare... nel momento presente*: proseguendo il tema precedente nel romanzo si trova scritto che:

*Pensando all'impresie avviate e non finite, in vece d'aninarsi al compimento, in vece d'irritarsi degli ostacoli (ché l'ira in quel momento gli sarebbe parsa soave), sentiva una tristezza, quasi uno spavento de' passi già fatti. Il tempo gli s'affacciò davanti voto d'ogni intento, d'ogni occupazione, d'ogni volere, pieno soltanto di memorie intollerabili; tutte l'ore somiglianti a quella che gli passava così lenta, così pesante sul capo. Si schierava nella fantasia tutti i suoi malandrini, e non trovava da comandare a nessuno di loro una cosa che gl'importasse; anzi l'idea di rivederli, di trovarsi tra loro, era un nuovo peso, un'idea di schifo e d'impiccio.*

Ma si vedano, per converso, anche i passi in cui don Abbondio cerca di dormire per non pensare alla minaccia che i bravi gli avevano rivolta nel tardo pomeriggio; e quello in cui don Rodrigo cerca – anche lui – di dormire per evitare di confrontarsi col *mal*

essere che gli annunciava di essere stato contagiato dalla peste.

8. *Questa mi pare... inclinazioni terrestri*: geniale intuizione del motivo all'origine della tendenza (*voga*) a combattere la fede mediante la satira: chi fa un uso smodato del ridicolo, secondo Manzoni, non fa altro che assecondare (*secondano*) una tendenza innata nell'uomo, quella che rende più facile ridere che mettersi a ragionare su cose serie. Così ci vogliono energie ancora maggiori per disporsi ad esaminare a fondo le questioni di fede, ossia a prestare attenzione a quei pensieri che fanno ritenere non improbabile l'esistenza di una vita oltre l'esistenza.

Nel romanzo l'Innominato – giunto al limite del suicidio – pensa:

*E assorto in queste contempezioni tormentose, andava alzando e riabbassando, con una forza convulsiva del pollice, il cane della pistola; quando gli balenò in mente un altro pensiero. "Se quell'altra vita di cui m'hanno parlato quand'ero ragazzo, di cui parlano sempre, come se fosse cosa sicura; se quella vita non c'è, se è un'invenzione de' preti; che fo io? perché morire? cos'importa quello che ho fatto? cos'importa? è una pazzia la mia... E se c'è quest'altra vita...!"*

*A un tal dubbio, a un tal rischio, gli venne addosso una disperazione più nera, più grave, dalla quale non si poteva fuggire, neppur con la morte. [...] Tutt'a un tratto, gli tornarono in mente parole che aveva sentite e risentite, poche ore prima: "Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!" E non gli tornavan già con quell'accento d'umile preghiera, con cui erano state proferite; ma con un suono pieno d'autorità, e che insieme induceva una lontana speranza.*